

L'AQUILA UN ANNO DOPO

**DUE GIORNI**

Alcuni momenti della due giorni dell'Unità a L'Aquila. Nella pagina accanto Staino disegna in diretta una vignetta di Bobo; Lidia Ravera e Luca D'Ascanio all'incontro con gli aquilani; Concita De Gregorio e il sindaco Cialente. In questa pagina gli alunni delle elementari e quelli del liceo al lavoro sotto il tendone



allo scatto d'ira improvviso e incontrollato che li spingeva a camminare, anche per chilometri, per andare a cercare la loro città al centro di un cratere chiamato ancora L'Aquila. Ma sono le storie dei ragazzi, dei «quattranitti» più piccoli, che raccontano di una generazione apolide e inquieta a cui finora nessuno ha dato una risposta chiara su quando avrà termine questo esodo.

«Ci mancano i giocattoli. Tutte le carte di Dragon Ball che avevo sul comodino» dice Djad. «Il peluche grande che avevo sul letto di Winnie the Pooh» dice Alessia. «La mia mucchetta, l'orsetto Sam e Pallino, il gatto rosso. Veramente mi manca il mio morbido materasso» dice Martina. «Tutti sono fuggiti, terrorizzati. Sì, ringraziamo tutti, ma il paesaggio è cambiato. Dove c'erano campi coltivati ora si vedono blocchi di abitazioni tutte colorate che non crolleranno» dice Gaia. «Sì, ringraziamo tutti, ma il paesaggio è cambiato» dicono tutti i bambini della scuola elementare F. Rossi di Paganica nella loro lettera collettiva.

«Gli adolescenti a scuola sono nervosi e distratti» spiega il professor Antonio Pro della scuola media Dante Alighieri, «vivono un periodo decisivo per la crescita con troppe incertezze intorno». L'unico momento in cui sembrano felici è quando provano con il loro professore di musica l'opera, da loro ri-

scritta con l'insegnante, *Dov'è la mia città, ricostruiamoci insieme* ispirata al compositore tedesco Hindemith. «Lo scopo è spingerli a sperare in un futuro normale, dove si ricostruisca la città, i suoi palazzi, ma anche l'anima degli aquilani» spiega Pro che li guiderà con i colleghi al debutto nel PalaSport a pochi chilometri da L'Aquila il 27 aprile.

Mario Monicelli ha sfidato ancora una volta i suoi 95 anni per venire quassù. Ha preso un microfono e ha parlato agli aquilani: «È vero, siete stati aiutati, messi al riparo, anche abbastanza velocemente. Ma la storia, la cultura, l'identità della città si stava perdendo. I palazzi, le chiese, i suoi teatri, erano la sua forza che arrivava dalla storia, dal passato. E la gente non si ritrovava più. E così, è successo un miracolo. Avete deciso di riappropriarvi della città. Avete impugnato dei grandi simboli del lavoro, della solidarietà, dell'operosità come le carriere e avete cominciato a riprendervi la città. Avete capito che la vostra identità stava in quello. Non tanto nella casa perduta, nel lettuccio andato distrutto, ma nella comunità. Siete un esempio per questa penisola disgraziata che ormai va alla deriva. Dobbiamo riappropriarci dell'Italia come voi state facendo con questa città» ha concluso il «quattranittu» arrivato fin qua. ❖



I tetti sono sprofondati dentro le stanze
Daniele

Mi mancano tutte le carte di Dragon Ball che avevo sul comodino
Djad

Ora al posto dei venditori ambulanti si vedono cani randagi.
Gaia